

Intervista a Enrico Anelli

Perché sei entrato nelle Acli?

Perché cercavo uno spazio dove conciliare la vita del cristiano con la vita del lavoratore.

Quale dovrebbe essere, secondo te, la principale funzione delle Acli?

Io considero molto importante la promozione della classe lavoratrice e per essa intendo tutti i subordinati di ogni categoria sociale; si tratterebbe di portarla ad assumere delle responsabilità ai vari livelli della vita umana (sociale, culturale, ecclesiale ecc.). Le Acli, a mio parere, hanno un'influenza in questo lungo processo, impegnandosi nel campo della formazione.

Che prospettive potrebbe avere il movimento Giovani '85?

Io vedo soprattutto il rischio del rinchiuersi nei propri problemi, nel proprio campicello. E' molto importante, invece, che tutto il movimento acquisti il senso storico di ciò che propone; in questo modo potrà anche contribuire alla riforma della politica italiana intesa come partecipazione, costruzione democratica della società. Uscire dal proprio campicello significa, per me, rivolgersi a problemi più ampi oltre a quello della scuola; gli emarginati dal potere, la disoccupazione, le carceri come ghetto, l'assistenza sanitaria.

Che somiglianza trovi fra la tua generazione e la nostra?

Più che di somiglianze parlerei di responsabilità: se noi siamo nati sotto il sistema fascista, è anche vero che oggi c'è più libertà, anche i giovani hanno molti più mezzi a disposizione e devono quindi usare di più la coscienza ed essere più attenti alle loro scelte. In loro sfavore esiste una società che ha già trovato i suoi idoli, denaro, tecnologia, potere, competenze ed ignora le vere esigenze dell'uomo.

Spesso dici che riordini il passato perché possa servire per il futuro. Possiamo noi trarre vantaggio da questo tuo lavoro?

Certo è indispensabile scandagliare la storia: "Noi siamo gli altri", dunque la nostra storia personale è strettamente legata alla gente che ci sta intorno, alla grande storia. E, scandagliando la storia, ci accorgiamo che l'uomo, in fondo, progredisce nella misura in cui fa riferimento ogni giorno alle grandi utopie, ai grandi ideali che guardano profeticamente al futuro. Spesso nel lavoro quotidiano rischiamo di perdere questa visione generale della storia e, quindi, è questo il compito che mi sono scelto, in un'idea di servizio al Movimento.

Cosa ci rimproveri di più come generazione? Siamo in un periodo di riflusso o di riflessione?

Il nome sociale, l'impatto politico della riflessione è il riflusso! Ma io cerco di comprendere, non ho nessun diritto di rimproverare. Secondo me in questo periodo si sta costruendo la società futura. Ogni età, ogni periodo storico ha avuto le sue difficoltà da affrontare: secondo me, anche oggi è possibile, in mezzo alle difficoltà, fare dei passi avanti, soprattutto se si lavorerà insieme, superando le differenze generazionali. Nei problemi di oggi come di ieri a noi tocca conoscere, affrontare e vivere nella solidarietà, nella responsabilità e nella gratuità.

(Intervista pubblicata nel 1986 su "Il Carrozzone", ciclostilato di G.A. di Cremona)